

Gli scritti e messaggi di Camilo Torres presentati in Italia da G. M. Albani

Perché un cattolico può combattere al fianco dei comunisti

La nobile figura del sacerdote e rivoluzionario colombiano caduto nel corso della guerriglia - Una lezione ideale che ha ispirato la scelta del dirigente operaio cattolico

E' imminente, presso l'editore Feltrinelli, l'uscita di una raccolta di scritti e di messaggi del sacerdote e rivoluzionario colombiano Camilo Torres, con una prefazione per l'edizione italiana scritta da Gian Carlo Albani, presidente regionale delle ACLI lombarde che ha dato recentemente le dimissioni dal movimento, accettando di entrare nelle liste del PCI-PSIUP per il Senato. Per gentile concessione dell'editore pubblichiamo alcuni brani della prefazione di Albani e il «Messaggio ai comunisti» di Torres

Due anni fa, il 15 febbraio 1966, in una fattoria di Santander cadeva in uno scontro tra guerriglieri colombiani e reparti anti guerriglia il sacerdote e sociologo cattolico padre Camilo Torres Restrepo, fondatore del «Fronte Unito» rivoluzionario e animatore della guerriglia in Colombia. Dopo morto il suo corpo è stato oltraggiato e preso a calci dai soldati della repressione governativa istruiti e finanziati dai dirigenti dell'imperialismo americano.

Nel darne l'annuncio con un breve messaggio «dalle montagne» i comandanti dello Esercito di Liberazione Nazionale lo hanno indicato al popolo colombiano e a tutto il mondo con queste parole: «È morto Camilo. Da lui abbiamo molte cose da imparare. La sua vita fu tersa e pura. Al suo profondo cristianesimo da lui inteso e praticato con amore illimitato per i poveri, gli sfruttati e gli oppressi, come dedizione totale alla lotta per la loro liberazione, un'alta concezione scientifica della guerra rivoluzionaria come unico mezzo efficace per sviluppare la lotta liberatrice fino alle ultime conseguenze».

La sua parola d'ordine lanciata per la formazione del «Fronte unico del popolo» e ripresa dall'esercito di liberazione nazionale era e resta ancora: «per la presa del potere da parte delle classi popolari, fino alla morte». (...) La mia non pretende di essere un'adeguata presentazione di questi scritti nella prima edizione italiana o la seconda della figura di Padre Torres. Posso solo aggiungere una testimonianza diretta e personale rivelando che la lettura di questo materiale, in particolare di alcuni «appelli», si è inserita in un momento e in circostanze particolari della mia vita, determinandomi per una scelta precisa: quella cioè da rendermi disponibile, al di fuori di ogni collocazione nelle attuali formazioni politiche ideologiche, in particolare di quelle governative e «atlantiche», per essere soltanto al servizio di tutti i lavoratori e del nostro popolo. Ho solo paura di aver scelto la strada più comoda, ma è quella che ancora ci è consentita dalla nostra Costituzione nata dalla resistenza e dalla lotta di liberazione del nostro popolo, tutta ancora da realizzare e da portare a termine.

Come molti altri ho letto in questi ultimi tempi gli scritti di Mao e di Le Duan, di Castro, Debray e Che Guevara, ma pur con tutte le evidenti analogie, questi di Padre Torres mi hanno più direttamente colpito. Anche e soprattutto in questo caso non si tratta di teorizzazioni formulate riflettendo su un'esigenza rivoluzionaria da proporre o un'esperienza già consumata. Lo stesso breve saggio sociologico su «violenza e mutamenti sociali», ma soprattutto gli articoli, i «messaggi» e il programma per lanciare il Fronte Unito del Popolo sono la espressione immediata e necessaria per l'azione e nell'azione, nel vivo di una esperienza rivoluzionaria promossa e vissuta direttamente.

Leggendoli e collocandoli nei loro momenti precisi, in una esperienza bruciata ad altissima temperatura in pochi mesi, dal 1965 al 1966, mi è ritornata un'idea che già si era proposta ascoltando i discorsi di Papa Giovanni: le cose più semplici, realmente vissute, sono anche le più rivoluzionarie. (...)

La grande Babele delle lingue in questa superba civiltà che esalta e proietta l'uomo fin oltre le stelle, sia forse per finire, di fronte all'immensamente pericoloso di un annullamento totale di tutta la storia e l'umanità, l'uomo si ritrova realmente solo con se stesso. Solo di fronte al significato della sua vita e del suo destino, costretto a porre a se stesso e a ritrovare in dialogo con gli altri, uomini e donne di tutto il mondo che vivono con lui, le domande e le risposte più drammatiche e fondamentali (...)

Forse, ancora tra tanti equivoci e confusioni, in mezzo a tanto dattilo una viemergendo del di dentro una voce antica



Un gruppo di guerriglieri colombiani nella foresta. A destra, seduto, il famoso comandante Morulanda

un'energia travolgente, quella sola che ci fa esistere e ci realizza completandoci con gli altri, fino ad essere come una cosa sola per un destino che sfonda veramente l'infinito: la vita è essenzialmente amore. (...) Amore che è donazione piena e completa per gli altri e con gli altri, a costo di perdersi, a prezzo della vita. Alla fine saremo infatti giudicati soltanto per quello che avremo dato in più di quanto avremo ricevuto (...)

Padre Camilo Torres ha condotto esemplarmente a questa essenza fondamentale la sua vita di uomo, di cristiano e di sacerdote: «chi ama il prossimo ha compiuto la legge». (...) In questa situazione, ricordarsi al valore e alla forza essenziale del cristianesimo significa infatti impegnarsi — se non vogliamo essere degli ipocriti farisei — in una «rivoluzione permanente» contro tutto quello che di male, di falso e di ingiusto è in noi e fuori di noi. Altrimenti non tutte parole battute al vento appartengono alla Chiesa e del Padre Camilo lo ha compreso, scritto e realizzato con temporaneamente, con estrema

semplicità, suggerendolo alla fine con il sacrificio della sua vita: «la rivoluzione non soltanto è consentita, ma addirittura obbligatoria per i cristiani che vedano in essa la unica maniera efficace ed ampia di realizzare l'amore per tutti». (...) Riportando sempre dal suo «messaggio ai comunisti» possiamo considerare anche con quale estrema semplicità aveva risolto il problema della sua appartenenza alla Chiesa e della sua missione sacerdotale. «I difetti temporali della Chiesa non devono scandalizzarci. La

Chiesa è umana. L'importante è credere al tempo che è divina o che se noi cristiani mettiamo in atto il nostro obbligo di amare il prossimo, con tale azione rinvigiamo la Chiesa. Io ho abbandonato i privilegi e i doveri del clero, ma non ho smesso di essere sacerdote. Credo di essermi dedicato alla rivoluzione per amore del prossimo. Ho cessato di dir Messa per rendere realtà tale amore. (...) Credo di seguire così il comandamento di Cristo: se dunque tu, nel fare la tua offerta all'altare ti rammenti che

il tuo fratello ha qualcosa contro di te, lascia lì la tua offerta davanti all'altare e va prima a riconciliarti col tuo fratello, poi torna a fare la offerta». (...) A qualche nostro monsignore che contesta «la pretesa di continuare a dirsi cattolici» come a qualche rivoluzionario da strapazzo che continua a qualificare «utili idioti dei comunisti» quanti semplicemente rifiutano la militanza «democratica» o «socialista» con le relative alleanze atlantiche, si potrebbe dire che il messaggio indirizzato da Camilo «ai comunisti». Ma queste da noi sono ben piccole e sopportabili miserie di fronte alla galera e alla lotta attiva, fino al dono supremo della vita, di Padre Torres (...)

UN MESSAGGIO ISPIRATO A PAPA GIOVANNI XXIII

I rapporti tradizionali tra cristiani e marxisti, tra la Chiesa e il Partito comunista possono far sorgere sospetti e supposizioni errate circa i rapporti che nel Fronte Unito si stabiliscono tra cristiani e marxisti e tra un sacerdote e il Partito comunista.

Per questo credo necessario che le mie relazioni con il Partito comunista e la sua posizione all'interno del Fronte Unito si manifestino ben chiare dinanzi al popolo colombiano. Ho detto che sono rivoluzionario come colombiano, come sociologo come cristiano, come sacerdote. Ritengo che il Partito comunista possieda elementi antichamente rivoluzionari e, pertanto, non posso essere anticomunista né come colombiano né come sacerdote, né come cristiano, né come sacerdote.

Non sono anticomunista come colombiano perché l'anticomunismo è diretto a perseguitare i comunisti non acquisisti comunisti e non, che sono in maggioranza, perseguitati.

Non sono anticomunista come sacerdote perché nelle proposte politiche comuniste per combattere la povertà, la fame, l'analfabetismo, la mancanza di case, la mancanza di servizi sociali per il popolo, si trovano soluzioni efficaci e scientificamente valide.

Non sono anticomunista come cristiano perché credo che l'anticomunismo rechi con sé una condanna in blocco di tutto ciò che difendono i comunisti e tra le cose che essi difendono ci sono quelle giuste e quelle giuste. Condannando tutte insieme si chiama di condanna allo stesso modo il giusto e l'ingiusto e ciò è anticristiano.

Non sono anticomunista come sacerdote, perché per quanto non lo sappiano neanche i comunisti, tra di loro può darsi che ci siano molti autentici cristiani. Se sono in buona fede, possono avere la grazia santificante, e se hanno la grazia santificante

e amano il prossimo si salteranno il mio dovere di sacerdote, qualunque non eserciti gli atti del culto esteri, e di riuscire a far sì che gli uomini si incontrino con Dio e, per questo, il mezzo più efficace è fare in modo che gli uomini serbino il popolo secondo la loro coscienza.

Io non penso di far proselitismo nei confronti dei miei fratelli comunisti, cercando di spingerli ad accettare il dogma e a praticare il culto della Chiesa. Esigo, questo sì, che tutti gli uomini abbiano secondo coscienza, cerchino sinceramente la verità e amino il prossimo in modo efficace.

Una conferenza di Carlo Bernari ai «martedì letterari» dell'Eliseo

Letteratura scienza e fantascienza

Fra i vari momenti culturali che l'hanno messa in crisi l'opera dello scrittore trova sgombrato un terreno dove può affermarsi come contestazione della stessa scienza e, quindi, nel processo delle trasformazioni

«Letteratura, scienza e fantascienza»: nella esposizione fatta in questi giorni da Carlo Bernari per il ciclo delle «conferenze letterarie» (martedì scorso a Roma, al Teatro Eliseo e nel corso della settimana in altre città), questi sono i tre momenti della realtà culturale odierna. Sono naturalmente momenti di un discorso unico. Ciò nonostante, la letteratura si troverebbe fra scienza e fantascienza come Pinochio fra i due carabinieri: sottoposta alla necessità di verifica, ormai ineluttabile, della scienza; e, insieme, trascinata o implicata nei voli avveniristici della fantascienza. Eppure «essa» può «deve restare se stessa, con una funzione, una tensione, una necessità che dovrebbero permetterle di superare la sua «crisi» o quello che noi stessi, in queste pagine dell'Unità, abbiamo definito il «disagio dello scrittore».

Per Bernari il nostro tempo allontana l'ottimismo ottocentesco con cui gli uomini e quindi gli scrittori — ad esempio un Tolstoj — guardavano all'avvenire. All'ottimismo — che però era piuttosto religioso e politico, ma che già al loro raggiungimento non era e strane alle analisi del marxismo —, si sarebbe sostituita una inquietudine, come appare, ad esempio, nel libro postumo di Vittorini, «Le due tensioni». Bernari accoglie e insieme corregge la posizione di Vittorini. Egli vi scorge una «aporia», ossia una difficoltà di insormontabile dubbio che lo scrittore avrebbe aggravato via via, quanto più si scavava dentro, fino a chiudersi nel silenzio. Ma anche l'ultimo Vittorini dialoga con la scienza. Solo che nella stessa prospettiva razionale di quella proposta, come in quella di Sartre dell'anti-letteratura, come nelle proposte delle avanguardie letterarie che operano sull'ipotesi di una promessa futura di significato per sfuggire al linguaggio chiuso del potere, Bernari ritrova la famosa separazione delle «due culture». Seguendo la strada astratta delle distinzioni, egli afferma giustamente, le culture saranno cento, saranno mille. E però sfugge allora il discorso centrale, che dovrebbe tendere a un'ossessione, un progetto di lavoro che tenga conto di tutti gli apporti e che ritorni alla società come prospettiva autentica di conoscenza. A questo risultato si andrebbe incontro per varie strade. Anzitutto attraverso il possibile passaggio da una «scienza della letteratura» a una possibile «epistemologia delle scienze letterarie», capace, cioè, di approfondire i termini di un discorso che segue tutto ciò che è trasformazione, e non si limita ad essere l'«arma tradizionale». In questo senso Bernari si affeziona al dialogo con la scienza e la fantascienza. Tutt'altro che aperta alla scienza e alla fantascienza, da cui ricava il suo nutrimento, la letteratura avveniristica si consuma in se stessa: il suo futuro è ogni volta già compiuto nell'opera. La sua può essere piuttosto una funzione di tramite, quasi un banco sperimentale di una tecnologia che ricorre nella sua parzialità a due momenti. Negli esempi che Bernari cita — da Proust a Joyce a Musil —, egli intravede un dialogo più serrato e diretto fra scienza e letteratura e, quindi, un nuovo terreno per l'arte letteraria. La letteratura in realtà non si sottrae al processo di ipotesi e verifica che opera all'interno della scienza. Questo stesso processo si concreterebbe in un passaggio dalla tradizione della forma — propria del vecchio umanesimo — a una prospettiva di «formazione della forma». Pur riaffermando la propria specificità nei linguaggi e senza rinunciare a nessuno dei vari momenti culturali, la letteratura tende a operare in uno spazio che la fantascienza lascia sgombrato; e cioè sul terreno della contestazione reciproca dei tre momenti.

Sul senso di questa contestazione Bernari lascia «aperto» il discorso. Ma egli non resta al senso limitato che si dà oggi a questo aggettivo. L'apertura è piuttosto data come «ipotesi» che le future operazioni letterarie dovrebbero confermare o smentire. E, dunque, una proposta di poetica che egli formula ancora, ma con la volontà di estenderla e di approfondirla nella analisi. Infatti, di là dei tre momenti che egli indica nel rapporto costitutivo di una nuova prospettiva letteraria, si

affacciano subito infinite mediazioni di carattere sociale. Il metodo della scienza, lo sappiamo bene, porta in sé anche una propria contestazione sul terreno della semplice conoscenza. Ogni ipotesi resta valida fino alla verifica del contrario. Ma proprio sul contrario si esercita la verifica della ricerca scientifica. La letteratura che volesse limitarsi a fare altrettanto, finirebbe per essere letteratura di laboratorio. Mentre, nelle intenzioni di Bernari, il dialogo parte dalla società, si concreta nella rottura delle specializzazioni, e arriva quindi al momento che culturalmente di-

venta «politico» e cioè allo orizzonte in cui rimane possibile ogni operazione letteraria o culturale. In questo senso anche la scienza comporta una prospettiva duplice che non è solo fantascientifica di adesione o di contraddizione rispetto alla società. La letteratura ha operato anche come fatto di libertà responsabile — non può chiudersi né nel campo limitato della contestazione interna, semplicemente culturale, né nella semplice conoscenza per avere quella funzione di trasformazione che le è propria.

m. r.

Rinascita da oggi nelle edicole. Nel n. 11 di Rinascita da oggi nelle edicole. ● Università da cambiare (editoriale di Alessandro Natta) ● Conclusa la legislatura: Dall'incontro storico alla «fine miseranda» (di Aniello Coppola) ● Praga: lotta più tesa per il rinnovamento (di Franco Bertone) ● Gli studenti universitari di fronte ai partiti e agli operai (di Ottavio Cecchi) ● Pensioni per vivere (di Mauro Tognoni) ● La conferenza agraria del PSIUP ● L'alternativa di opposizione (intervento di Ferruccio Parri nel dibattito sulla riforma dello Stato) ● Interventi alla Conferenza di Budapest: Vladimir Koucky (Cecoslovacchia), Erich Honecker (SED), Santiago Alvarez (PC spagnolo) ● Elezioni nel Belgio tricefalo (di Pierre Joye)

Lettera di Louis Althusser su Gramsci. Interventi di Nicola Badaloni, Rino Del Sasso, Galvano Della Volpe e Luciano Gruppi. Osservatorio economico. Investimenti e occupazione negli ultimi 5 anni. ● Deludente bilancio della programmazione (di Eugenio Peggio) ● Lo schema non funzionale (di Mario Mazzarino) ● I sindacati alla «Conferenza triangolare» sull'occupazione (di Ruggero Spesso)

EDITORI RIUNITI. Una nuova iniziativa degli Editori Riuniti, una nuova collana di battaglia che affronterà i temi più attuali del dibattito politico, teorico, culturale.

VO NGUYEN GIAP GUERRA DI POPOLO. Le basi della strategia vietnamita e le ragioni dei suoi successi nell'analisi del vincitore di Dien Bien Phu.

HO CHI MINH LO SPIRITO DEL VIETNAM. A cura di Franco Calamandrei. Che cosa ha dato all'abnegazione e all'erosmo dei vietnamiti le dimensioni di uno spirito di massa? Questi scritti offrono una chiave per comprendere il metodo di Ho Chi Minh e il rapporto tra avanguardia rivoluzionaria e popolo nel Vietnam.